

*Facciamo economia/L'intervista*

## Quagli: "Non basta il Pnrr le imprese investano"

di Massimo Minella ● a pagina 9



▲ Gli Erzelli Cittadella tecnologica

*L'intervista*

# Alberto Quagli "La Liguria osi di più Non basta il Pnrr i privati investano"

di Massimo Minella

Una Liguria forte, centrale nell'economia del Paese, ma non ancora in grado di sviluppare in modo compiuto tutte le sue potenzialità.

Questione antica, quella delle potenzialità inesprese, che ora prova a diventare passato attraverso un piano d'azione che faccia leva su un mix di offerte produttive e commerciali, dalla blue economy all'industria, passando per i servizi e l'alta tecnologia.

Ne è convinto Alberto Quagli, ordinario di *Economia Aziendale dell'ateneo genovese*, che sottolinea anche l'opportunità offerta dal Pnrr, senza però considerarla come la soluzione per ogni tipo di problema.

La cronica carenza di una vera

politica industriale del Paese resta il grande limite, ma uno sforzo corale di tutti gli attori pubblici e privati, con un ruolo centrale dell'università, può contribuire a cambiare finalmente lo scenario.

**Professor Quagli, l'economia è centrale nella nostra vita quotidiana. La Liguria può essere considerata una sorta di paradigma dei punti di forza e di debolezza del Paese?**

«Le tipicità economiche regionali sono forti, per la natura del territorio e le vicende storiche. Turismo balneare, cantieri e porti, tutti settori legati al mare, incidono molto di più sull'economia rispetto alla media italiana, mentre più bassa è l'incidenza dell'industria meccanica, dopo la scomparsa o almeno il forte ridimensionamento delle grandi industrie pubbliche degli anni '60-'70. La Liguria condivide del

modello italiano lo spiccato individualismo imprenditoriale e il connesso capitalismo familiare, sempre più in crisi in tempi di gigantismo economico e di dominio delle grandi, corporate multinazionali. Al tempo stesso è proprio grazie all'attaccamento alle proprie radici territoriali delle famiglie di imprenditori che la delocalizzazione o il trasferimento di sedi all'estero sono stati nel complesso contenuti. In questo senso, sì, la Liguria è un paradigma dell'Italia».

**Guardando sempre alla Liguria su quali settori converrebbe spingere di più?**

«Il settore ICT, ben rappresentato in Liguria, ha solo prospettive di crescita e non "consuma" territorio, che è la vera risorsa scarsa di questa regione. La logistica portuale avrebbe sempre grandi

potenzialità, ma richiede da tempo un potenziamento delle vie di collegamento pena la fuoriuscita dal mercato che solo adesso ci accingiamo a compiere. Speriamo di essere ancora a tempo»

**I fondi pubblici, a cominciare dal Pnrr, offrono una dotazione economica senza precedenti, ma non c'è il rischio che si crei una corsa a chiedere interventi a pioggia senza una strategia?**

«Più che un rischio, direi una certezza. In Italia non avevamo nel complesso dei piani industriali pronti in attesa di finanziamento, visto che nel nostro Paese manca cronicamente una politica industriale degna di tal nome. In pochi mesi ci siamo inventati dei progetti che non hanno avuto tempo di esser valutati e condivisi. Stiamo assistendo a molti soldi rovesciati nella Pubblica amministrazione, ma destinati prevalentemente a assunzioni temporanee che tra due-tre anni, quando finirà la "dote", se non è cresciuto attorno tutto il sistema economico, creeranno moltolavoro precario. Una cosa è spendere, un'altra è investire».

**L'università è uno dei motori della conoscenza, non solo per il suo ruolo didattico e di ricerca, ma anche per la sua capacità di offrire al mondo esterno le migliori chiavi di lettura per affrontare il presente e il futuro. È d'accordo?**

«La domanda tocca un nervo per me molto sensibile, ovviamente, visto il mio lavoro. Nella società l'università ha il compito di sbirciare oltre il muro per individuare strade nuove e proporle al proprio contesto. Personalmente ho sempre agito in quel senso, ma sta alle imprese e alle istituzioni coinvolgerci. Guardi, da un paio di mesi sto parlando con varie istituzioni e associazioni offrendo loro ricerche di mercato o di settore a costo zero che coinvolgono team di studenti e nostri ricercatori. Mi creda, ho registrato scarso interesse. Non so se ciò dipenda dal fatto che si pensa che conti di più il marchio (tipo "Bocconi" o

"Politecnico", per intenderci) del contenuto. Ma sto perdendo entusiasmo, questo è certo».

**Proviamo a riflettere sul futuro prossimo.**

**Ci siamo lasciati alle spalle due anni difficili a causa della pandemia, ma l'attenzione è ancora massima, su questo fronte. Che anno sarà questo 2022 dal punto di vista economico e produttivo?**

«La voglia di produrre e spendere ci è tornata, anzi forse più forte di prima, ma tante minacce incombono. I rialzi dei prezzi delle materie e dell'energia, per noi che importiamo in buona parte,

saranno duri da digerire. Ci stiamo poi rendendo terribilmente conto che le misure anti-COVID adottate in Cina provocano gravi ritardi alle filiere produttive. La delocalizzazione manifatturiera ci sta portando il conto ed è un conto salato. Torno a dire che serve una politica industriale, solo quella può dare stabilità. Obiettivi di lungo periodo come bussole per le navi, non continua gestione dell'emergenza».

**Genova e la Liguria dal punto di vista industriale hanno tracciato molte delle rotte che poi ha percorso il nostro Paese.**

**Pensiamo all'economia del mare, ma anche all'energia, ai trasporti, alla siderurgia, all'alta tecnologia. Non c'è il rischio che questo sapere si possa perdere con il passare del tempo? Come si può intervenire per evitare questo?**

«Si interviene sfornando imprenditori, garantendo il continuo ricambio a quel sapere. Niente è per sempre. L'economia e le imprese al suo interno sono sempre stati i motori dello sviluppo umano. Vede, oggi si torna a parlare di viaggi spaziali non per il gusto della scoperta, ma per trovare litio, tungsteno o elio-3. Sono gli imprenditori che nei secoli hanno avuto il coraggio e hanno investito tutte le loro risorse per aprire quelle rotte che cita. Oggi certamente di voglia di fare impresa ce n'è meno, specie da noi. Forse per le mille regole da seguire, ognuna delle quali giusta, sia ben chiaro, ma che

nel loro complesso fan passare giorni interi a "fare carta" piuttosto che a fare esperimenti e discussioni in un laboratorio o in un'officina. Forse perché siamo una regione molto anziana non solo all'anagrafe, ma anche come apertura mentale. Forse perché abbiamo "meno fame", siamo inevitabilmente più appagati. Dobbiamo dare spazio e risorse a chi quella "fame" ce l'ha, a quelli che hanno visioni del futuro, è quella la sfida».

**I giovani di oggi di fronte alle scelte da compiere domani. Come formarli nella conoscenza dei tempi economici?**

«Sempre meglio, sempre più intensamente, la risposta sembra banale. Ma non lo è se si pensa che l'attitudine dei giovani alla concentrazione prolungata va diminuendo, con tutto quello che consegue. In questo senso la risorsa scarsa è l'attenzione, non le informazioni. Per fare breccia nella loro attenzione dobbiamo saper parlare anche col loro linguaggio e con i loro mezzi che son sempre più smartphone che libri. Non è facile, mi creda».

**L'impressione è che molte delle sfide lanciate dal nostro territorio finiscano per restare interrotte.**

**Perché? Quali sono i veri limiti secondo lei?**

«Da un lato incide una certa perifericità della Liguria, circondata dal mare e dai monti. Siamo 1,5 milioni di persone in Regione, la metà del comune di Napoli. Questo conta molto, anche nelle rappresentanze politiche. Da un altro lato incide certamente uno strisciante assistenzialismo che vede solo nell'intervento pubblico la soluzione dei problemi. La vicenda Erzelli in questo senso è emblematica.

Se è un progetto così strategico, come sento sempre dire, perché si deve attendere il finanziamento pubblico da 140 milioni per farlo decollare? Ora c'è stato eccezionalmente il PNRR ma le casse statali sono vuote, bene ricordarcelo. Se le imprese non investono pesante sul territorio e in modo concertato, la vedo dura».

“



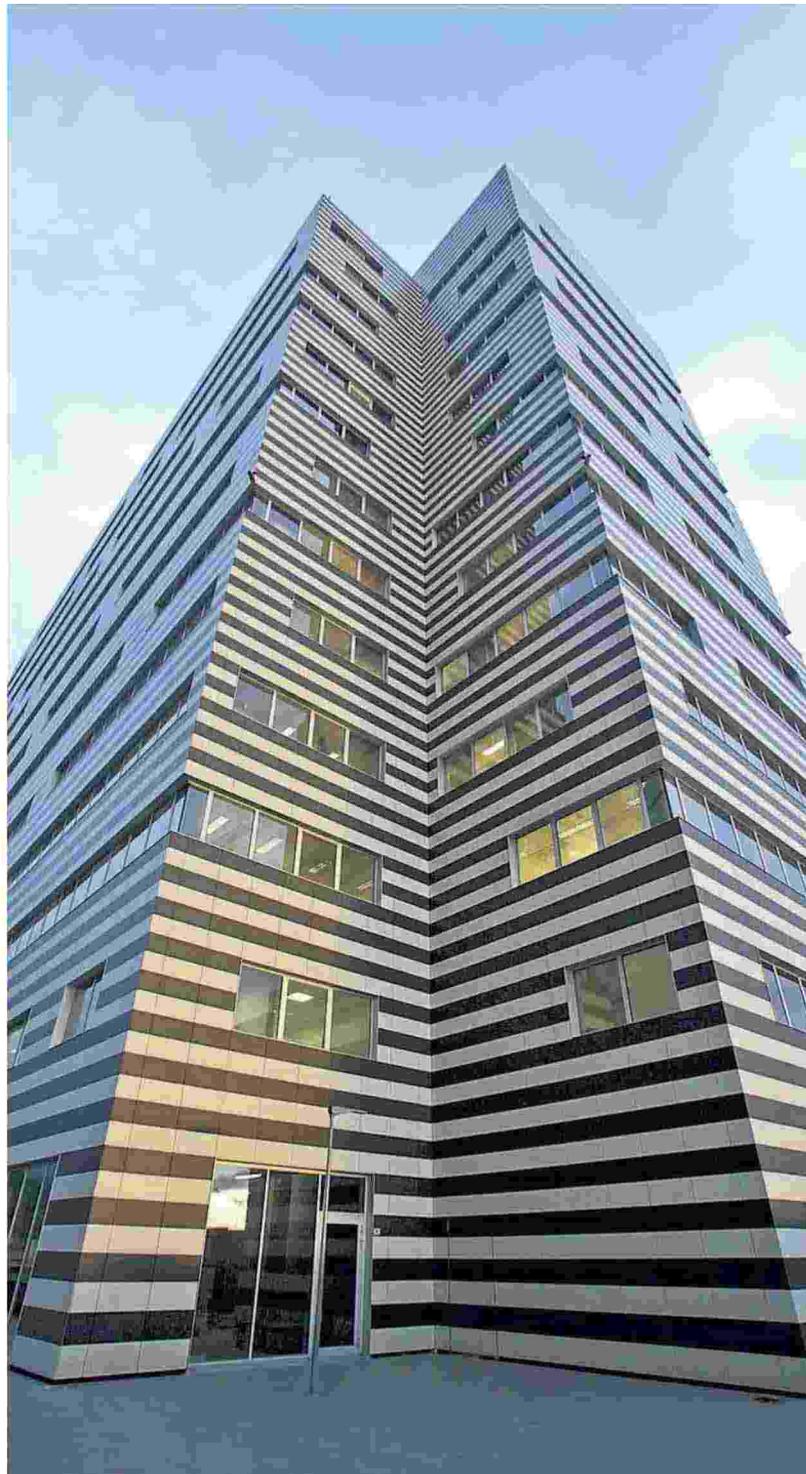
**DOCENTE**  
QUAGLI INSEGNA  
ECONOMIA  
AZIENDALE

*Questa regione non si  
affranca  
completamente  
dall'assistenzialismo  
Se gli Erzelli sono così  
strategici, perchè  
attendere i soldi  
pubblici per decollare?*

*Attenzione a vivere  
sugli investimenti a  
pioggia. Si rischia di  
creare posti di lavoro  
che tra qualche anno  
saranno precari  
Una cosa è spendere  
altra è investire*

*L'Università? Sto  
parlando con varie  
istituzioni e  
associazioni offrendo  
ricerche di mercato o  
di settore a costo  
zero. Ma registro  
scarso interesse*

”



▲ **Storia infinita** Il villaggio tecnologico agli Erzelli